



2 Continua il viaggio-inchiesta dell'Unità nell'Italia delle tasse. Province diverse, diverse realtà economiche e produttive. Dopo gli artigiani del Nord-Est (di cui si siamo occupati ieri), oggi è la volta dei piccoli imprenditori emiliani. Domani ci occuperemo invece di industria e la nostra inchiesta ci porterà in Lombardia.

DALL'INVIATO

MODENA. Sei armadi in ferro, pieni di computer e di aggeggi elettronici. «È uno dei nostri prodotti: un abito fatto su misura, per fare funzionare gli impianti. Questo andrà in Germania, e sarà il cervello di uno stabilimento che miscela la colla per produrre truciolo». Lorenzo Miami, 46 anni, titolare dell'Eta, Engineering e tecnologie applicate, mostra gli altri «figli» che stanno nascendo nello stabilimento. «Questo andrà in Polonia, questo qui vicino, nel bolognese. Gestirà un impianto per l'essiccazione di erba medica, la meccanica sarà olandese, ma il cervello lo comprano qui. Sì, i nostri prodotti sono come le centraline elettroniche in un'automobile, ma il prezzo è diverso. E come se una centralina costasse più del 50% della vettura».

Castelnuovo Rangone, sulla strada verso l'appennino. L'Eta è una piccola industria con 4,2 miliardi di fatturato e venti dipendenti, quasi tutti diplomati e laureati. «Se potessi pagare meno tasse? Andrei ai Caraibi, ma non subito. Questa, lo spiego, non è una dichiarazione banale.

Con i soldi liberati dalle tasse, infatti, investirei ancora di più nella formazione dei miei dipendenti. Se guarda la mia azienda, non vede né meccanica né utensili: le risorse sono i miei uomini e le mie donne, e se questi sono ancor più qualificati e lavorano meglio, mi fanno guadagnare di più. Per questo io, che non sono missionario, investo in formazione ed ai Caraibi, invece che una settimana, ci posso stare un mese».

Si respira aria più lieve, da queste parti, anche se si parla di tasse. «Certo, sono molte e complicate, ed ogni giorno una persona dell'amministrazione impiega un quinto del suo tempo per seguire le pratiche. Più del 40% dei guadagni se ne va, ma io non sono uno di quelli che dice che da gennaio a giugno si lavora per lo Stato, lo dico che ho un socio, lo Stato, che mi mette i bastoni fra le ruote e non capisce le mie esigenze. Capisce quelle della Fiat, forse. Le mie certo no. E poi ci sono altri problemi».

Fa veder gli altri capannoni, intorno al suo. «Qui, tutte le aziende si occupano di automazione. La zona artigianale è nata quindici anni fa, ed era già vecchia. Pensavano ancora ad imprese che lavorano materiali, e basta. Io avrei bisogno di un cablaggio dati, di reti Isdn o fibre ottiche, per collegarmi con i miei clienti in video conferenza. Paghi le tasse, devi

Artigiani, Visco non è d'accordo «Già meno tasse»

ROMA. Sulle tasse per gli artigiani il ministero delle Finanze ha qualcosa da obiettare. «Si parla di tasse al 50-55% del reddito sulle imprese, mentre la riforma porta l'aliquota al 37%: si fa riferimento all'eccessivo numero di adempimenti che sono stati ridotti», si riportano le opinioni di un lavoratore che considera l'Irap una fregatura, quando tutte le analisi hanno evidenziato che l'effetto combinato dell'Irap e delle Dit rappresenta un fattore di alleggerimento dell'onere tributario». «Le lamentele - dicono alle Finanze - sono orientate in gran parte al cattivo uso che viene fatto del gettito fiscale e a una pressione complessiva tra cui quella sanitaria è stata abolita. Si dovrebbe ricordare che nel corso del '97 è stata varata una vasta riforma destinata a correggere storture che hanno prodotto quel sentimento di indifferenza. Se facessero conoscere i cambiamenti i giornali non verrebbero meno al loro dovere di fornire un'informazione completa ed obiettiva».

I piccoli e medi imprenditori modenesi considerano la pressione fiscale «non l'unico, ma un forte ostacolo per lo sviluppo»

«Servizi in cambio di tasse»

Le piccole imprese della via Emilia «Paghiamo troppo ma niente lamenti»

avere servizi. E possibilmente facciamo il modo di non disturbare ogni quindici giorni, come fanno adesso».

Il diploma di perito elettronico all'istituto Corni di Modena, poi un lavoro come elettricista, solo per qualche mese. «Il titolare costruiva distributori automatici per sigarette, ed è fallito. Io ho cominciato facendo la manutenzione delle macchine già collocate». Nessun pentimento, per la sua scelta di imprenditore. «I miei operai hanno un buon stipendio, 1,9 milioni all'ingresso, 3 milioni in più anziani, cinque quando sono in trasferta all'estero. Io prendo di più del mio migliore operaio. Certo, potevo fare l'elettricista con il Fiorino, la cassetta degli

I conti giornalieri. «Ci sono molte cose da pagare. Più del 40% dei guadagni se ne va, ma mi sta bene».



attrezzi e due dipendenti, me la sarei sempre cavata. Ma a me l'innovazione piace, mi piace il giusto, fare cose nuove. Le tasse vanno ridotte e soprattutto vanno semplificate. Ma per chi guarda avanti questo non è il primo pensiero, quando ci si alza al mattino. Il primo pensiero deve essere: voglio crescere, diventare grosso. Con questa azienda ho le risorse ed anche i costi fissi - per arrivare ad un fatturato di sette miliardi. Devo arrivarci. E sono un cittadino, che lavora qui anche dodici o quindici ore al giorno ma resta un cittadino, e quando è fuori vuole avere i servizi, una società che funziona. Ed allora bisogna pagare. Con più razionalità, ma pagare».

«I dati su quanto esca dalle tasche di imprenditori ed artigiani sono merce troppo preziosa, per essere messi a disposizione di tutti, nelle sedi delle associazioni. «Una cosa la posso dire: la tensione non manca, anche fra di noi». Roberto Sternieri è uno dei quattro soci che lavorano alla Elettanica di Carpi, assieme a cinque dipendenti. «Noi della Cna abbiamo fatto un gruppo di lavoro, per discutere di «un fisco più equo», ma c'è imbarazzo, a parlare di certe cose. Insomma, c'è una divisione. Ci lavora nei servizi è diviso in due grandi categorie: chi ha clienti che hanno bisogno di ricevute, e chi lavora solo per privati.

I nostri clienti sono soltanto aziende e studi tecnici, che richiedono fattura anche per diecimila lire. Poi arriva a casa l'imbianchino, che chiede tre milioni senza fattura, e seicentomila in più per il pezzo di carta. Abbiamo cominciato a discutere, perché è chiaro che si pagasse tutti si pagherebbe meno, ma a tirare fuori certi argomenti sembra di essere invidiosi degli altri, di quelli che possono lavorare in nero. Qualcosa potrà cambiare, ma non sarà facile. Credo che trenta o quarant'anni fa in Italia sia stato fatto un patto preciso, fra chi lavorava e chi chiedeva voti. Un contratto che diceva così: tu paghi quello che vuoi, ed io chiudo un occhio».

Le tasse - per il direttore generale della Confapi, Sandro Naccarelli - «non sono l'unico, ma un forte ostacolo per lo sviluppo delle imprese». «Questo è un anno di passaggio, ma quando si parla di tasse tutti istintivamente si aspettano il peggio. Credo che nessun imprenditore abbia previsto un sgravio fiscale nel prossimo bilancio». «Il primo problema - dice Alfredo Panini, tipografo e presidente della Cna modenese - è quello della certezza. Non puoi fare i prezzi a gennaio, e scoprire a giugno che una nuova tassa ricarrà i costi, in modo retroattivo. Ti sballa tutto. Certo, le proteste ci sono. Ma la protesta non è diventata rivolta, da queste parti, perché in tanti sanno che è l'azienda italiana nota, ma i risultati, quando si potrà salvare, ma gli altri vanno a gambe all'aria».

La Bassa verso il Po, per secoli terra di miseria. Ora ci sono aziende all'avanguardia nel mondo, soprattutto nel settore «biomedicale». «Le tasse italiane sono talmente elevate, che determinano le stesse strategie aziendali», racconta Luciano Fecondini, ingegnere e titolare di tre imprese (50 addetti, 9 miliardi di fatturato) che producono strumenti per la terapia intensiva e la riabilitazione. «Negli ultimi due anni, per pagare meno tasse, investimenti di più, e fino a quando c'era la vecchia normativa compravi anche automobili per l'azienda. Meglio viaggiare comodi, che pagare balzelli». Il problema più grave è «la complicazione». «Ma è poi mai ti puoi sentire tranquillo, con norme così aggrovigliate. Avere poi tasse troppo alte provoca il lavoro nero - non nel nostro settore, non vendi certo senza fatture ad un ospedale - e la fuga all'estero, con le «holding» delle grandi aziende che servono a portare fuori i soldi. Adesso, se guadagni, paghi fino al 60% di tasse. Anche noi abbiamo una filiale all'estero, negli Usa, presso Boston. Siamo lì perché il mercato ci interessa, ma anche perché, quando inizieremo a guadagnare - abbiamo aperto da due anni - le tasse americane saranno la metà delle nostre».

Jenner Meletti



Gabriella Mercadini

REGIONE	TOTALE			NON AGRICOLI		
	REGISTRAZIONI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	REGISTRAZIONI	ISCRIZIONI	CESSAZIONI
PIEMONTE	167.144	47.363	16.099	99.192	9.121	11.018
V. D'AOSTA	4.900	2.250	360	2.787	221	263
TRENTINO	54.483	30.470	2.679	19.763	1.516	1.708
FRIULI V. G.	46.561	17.433	5.086	28.786	2.737	2.806
LIGURIA	56.419	16.837	4.832	42.218	3.782	4.100
E. ROMAGNA	167.302	78.076	14.393	96.318	7.531	9.268
TOSCANA	124.805	39.370	11.609	90.436	7.842	9.191
UMBRIA	33.971	6.311	2.226	18.189	1.228	1.569
MARCHE	68.522	31.406	4.795	39.253	2.704	3.148
LAZIO	158.220	46.671	11.144	117.487	8.784	9.741
ABRUZZO	55.319	20.113	3.785	33.930	2.326	3.163
MOLISE	23.183	17.227	1.642	7.965	2.643	761
CAMPANIA	191.151	61.058	11.606	137.598	8.892	10.046
PUGLIA	154.386	59.031	9.648	100.854	7.454	8.101
BASILICATA	32.721	17.932	1.518	14.992	1.098	1.087
CALABRIA	66.170	10.772	4.573	57.914	3.685	4.254
SICILIA	180.928	53.148	9.624	132.366	8.741	8.500
SARDEGNA	64.419	33.247	3.773	39.040	13.328	3.042
ITALIA	2.053.040	714.742	156.992	1.388.026	117.254	119.261

Fonte: Unioncamere

IN PRIMO PIANO

Viaggio tra i laboratori e le officine di Soliera, in Emilia Romagna

«Belli gli anni '70 ... quando c'era il lavoro nero»

Gli imprenditori: allora di tasse se ne pagavano poche e non c'era tutto il guazzabuglio di norme in cui la burocrazia oggi ci soffoca.

DALL'INVIATO

SOLIERA. I peschi sono già fioriti, come fossimo in aprile. Le case sono tutte uguali, in via Vivaldi. Il prato davanti, il cortile per il furgone, le insegne appese come quelle dei saloon. «De Jesu e Lo Conte, ripasso, stiro e imbusto». «2T di Marvetti & C., lavorazione con telai cotton». «Smecc, carpenteria e grigliati». «È la più bella zona industriale d'Italia», dice Angelo Telloi, 54 anni, «Confezione conto terzi». «Casa e capannone, si diceva quando l'abbiamo costruita. Laboratori e officine piano terra, la casa sopra».

Il laboratorio ha trenta macchine per confezionare gonne, abiti, pantaloni, felpe e tutto quanto serve ad

un'azienda tessile per fare il campionario.

«Adesso siamo due soci, io e mia moglie, ed abbiamo otto dipendenti. Ci sono trenta posti di lavoro perché quando ho cominciato, alla fi-

Ora, invece, si prendono le multe per gli errori formali

ne degli anni Settanta... Altri tempi, quelli. Allora c'erano meno tasse e si guadagnava di più. Il 40%, rispetto al 20% di oggi. E poi, allora, c'era

l'autogestione fiscale... Non capisce? Il lavoro nero. Però, così facendo, i trenta posti erano tutti pieni».

I nomi non si possono fare, ma in questo laboratorio sono passati e passano nomi famosi, che appaiono nelle sfilate in tv con le modelle. «L'azienda ha l'idea del prodotto che vuole fare, ci dà il materiale, e noi trasformiamo l'idea in una giacca, una camicia, ecc. Nella preparazione del campionario, noi costiamo il 25% del costo totale. Ma dal punto di vista fiscale, c'è da diventare matti. Se facciamo un solo prodotto per una sola grande azienda, basterebbe una fattura. Ed invece, guardi qui, questi vogliono due giacche e sette camicie; questi quattro gonne e due pantaloni, e così via. L'anno scorso ho fatto 996 bolle. Da impazzire».

Interessante, l'idea dell'«autogestione». «Serve, o meglio servirebbe, per fare fronte alle emergenze. A me, in questi anni, sono stati rubati

96 milioni di merce, nel senso che ho lavorato per ditte che sono fallite. Devi aspettare il processo, prima di avere le detrazioni nella denuncia dei redditi, e l'Iva nessuno te la rimborsa. E se qualcuno non ti paga

Lavorando conto terzi si deve fatturare tutto

e basta, senza andare a fallimento, cosa puoi fare? Quei soldi non li detrai nemmeno fra cento anni».

Angelo Telloi, 500 milioni di fat-

urato lo scorso anno, dice che adesso «l'autogestione» è quasi a zero, perché le imprese committenti hanno interesse a fatturare tutto.

«Certo, questo sistema sarebbe come un'assicurazione. Se hai degli imprevedibili... E poi, pagare le tasse è davvero un costo insostenibile. Non dico i soldi che devi tirare fuori, che sono tanti e poi ne parliamo. Dico tutte le operazioni che devi fare per essere in regola. Io ho fatto conti precisi: tenendo conto del mio lavoro, dell'impiegata che viene due ore al giorno, dei soldi che pago alla Cna per la contabilità, via via l'8 per cento del fatturato, vale a dire 40 milioni di lire. E poi, l'angoscia di sbagliare. Controlli ogni pezzo di carta prima di portarlo in associa-

zione. Per errori formali, badi bene, e non per evasione, mi sono preso tre multe dalla Finanza, lungo le strade».

L'anno scorso la «Telloi Angelo & C.» ha avuto un utile lordo di 137 milioni. «Tolte tutte le tasse, sono rimasti settanta milioni, da dividere fra me e mia moglie. Dove si trovano i soldi per gli investimenti?». Racconta con orgoglio che è in laboratori come questo che nascono gli abiti che davvero firmano addosso a «uomini, donne e bambini». «Si fanno anche le sfilate, non per la tv ma per commercianti e grandi negozi, e lì si compra davvero». Guarda i posti vuoti nel laboratorio, e dice che «una volta c'erano anche sei lavoratori a domicilio, ed ho dovuto smettere, perché per ogni pezzo di stoffa ci voleva una bolla di accompagnamento». Miti, ci, gli anni '70, con l'autogestione.

J.M.